

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della VI domenica di Pasqua**

Parrocchia di San Lorenzo Martire, La Cassa 9 maggio 2026

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima Lettura: At 8,5-8.14-17

Salmo responsoriale: Sal 65 (66)

Seconda Lettura: 1Pt 3,15-18

Vangelo: Gv 14,15-21

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Secondo l'evangelista Giovanni, nell'Ultima Cena, Gesù tiene un lungo discorso di addio ai suoi discepoli, uno di quei discorsi in cui si dicono le cose fondamentali, quei discorsi che rimangono per chi li ascolta un testamento che deve in qualche modo perdurare nei secoli.

Tra le altre cose, come un ritornello, Gesù dice ai suoi discepoli: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti». Che cosa vuol dire? Se mi amate osserverete la mia Parola, ma la mia Parola non è nient'altro che la rivelazione della Parola stessa di Dio. È come dire: se mi amate, avrete fede, accoglierete me con fede.

Ma soprattutto fa una doppia promessa: la promessa che il Padre manderà «un altro Paràclito», cioè “un altro che sta accanto” - la traduzione latina di Paràclito è molto simile a una parola italiana: *advocatus* - “un altro avvocato”, lo Spirito che è posto lì accanto a te. Per compiere che cosa? Da altri passi del Vangelo di Giovanni si può dedurre questo: lo Spirito, l'avvocato, colui che sta accanto, deve ricordare costantemente le parole di Gesù. E soprattutto deve aprire prospettive di futuro, che siano prospettive di speranza e di fiducia, proprio perché lette alla luce della Parola di Gesù.

E poi fa, in concomitanza, un'altra promessa, che è strettamente congiunta con la prima: «io verrò da voi», io vengo da voi. Gesù, che sa che sta andando incontro alla sua Pasqua e che sta ritornando al Padre, dice: io vengo. Quasi a dire: il mio andare al Padre significa venire, venire per essere lì in te, accanto a te e dentro di te. Sapendo che voi - e si rivolge ai discepoli - saprete riconoscere la presenza dell'avvocato, il Paràclito e di Cristo risorto in voi. Ma il mondo, invece, il mondo non lo riconosce. Perché? Perché per riconoscerlo ci vanno gli occhi della fede.

È bello che continuiamo a celebrare la Pasqua del Signore davanti a questa Parola, perché ci dà il gusto di ciò che facciamo tutte le domeniche quando ci raduniamo per celebrare l'Eucaristia. Che cosa facciamo? In fondo ricuperiamo gli occhi della fede. Ci fermiamo un istante, anche soltanto qualche tempo, per riprendere ad avere gli occhi giusti, con cui leggere la realtà, le nostre relazioni, la vita. Ci troviamo qui per ricuperare gli occhi della fede e per percepire una presenza: la venuta di Cristo, il Risorto vivo nello Spirito.

Ed è fonte di gioia indicibile, soprattutto in un tempo come quello che viviamo oggi, che è un tempo fatto di grandi, profonde e a volte terribili solitudini. È impressionante: mai come in questa stagione abbiamo mille strumenti di comunicazione, eppure ci sentiamo soli. La Pasqua e l'annuncio pasquale è questo: il Risorto va al Padre e dunque viene; viene per abitare in noi, con lo Spirito del Risorto, portando - potremmo dire - anche tutti quelli che sono già in Lui.

C'è una consolazione molto bella, soprattutto se si è avanti negli anni, nel sapere che quando celebriamo l'Eucaristia, come oggi, il Signore viene e viene con tutti i morti che in Lui sono già viventi e viventi

per sempre. A condizione che Lo riconosciamo con gli occhi della fede e a condizione che rimaniamo docili alla voce sottile dello Spirito, che ci ricorda le parole di Gesù e dunque ci apre prospettive per il presente e per il futuro di una realtà diversa, di un mondo diverso.

In fondo, ricevere la visita del Risorto, vivo nello Spirito, significa anche avere capacità di una lettura spirituale di ciò che accade nel mondo e dunque di una lettura che questo mondo non può offrire, anche rispetto alle grandi tragedie che viviamo: le guerre che imperversano, la drammaticità di un mondo che anch'esso è solo e rinchiuso in se stesso, spesso con le sue logiche di potere, di successo, ma logiche inaffidabili, che creano sempre ulteriori ingiustizie.

Ci ritroviamo la domenica a celebrare l'Eucaristia, a essere ripieni nelle nostre solitudini della presenza del Risorto, per diventare voci profetiche dentro questo mondo, un mondo che forse oggi come mai ne ha una incessante e impellente necessità.

[trascrizione a cura di LR]